

Valdo Spini - Ragghianti socialista

Nell'anno 2010 ricorreva il centenario della nascita di Carlo Ludovico Ragghianti (1910-1987), un anniversario che è stato ricordato a Firenze, nonché, per iniziativa della Fondazione Ragghianti, in un convegno a Lucca (la sua città natale), e a Pisa, la città dove studiò e insegnò. Carlo Ludovico Ragghianti è un uomo entrato nella leggenda il 4 agosto 1944 quando, insieme ad Enrico Fischer, attraversò di nascosto il corridoio vasariano, sulle rovine minate ai due lati del Ponte Vecchio e si presentò agli Alleati a nome del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, annunciando la volontà del Ctlm di procedere all'insurrezione nella Firenze di qua d'Arno per liberare la città ancora occupata dai tedeschi e dai franchi tiratori fascisti. Una grande pagina della nostra storia nazionale, che doveva influenzare positivamente il rapporto tra Alleati e Resistenza Italiana, anticipando quanto avvenne al Nord nel 1945. Amico e compagno di scuola dei suoi figli, ho avuto la fortuna di conoscere Ragghianti fin da ragazzo. La sua figura energica, al tempo stesso brusca e cordiale, mi è quindi rimasta subito impressa in modo indelebile negli incontri che caratterizzarono la mia milizia politica di adolescente. Ragghianti del resto accettò di essere nostro oratore in una manifestazione per la Liberazione dell'Algeria, organizzata dal Movimento "Nuova Resistenza" a cui partecipavamo ai tempi del liceo. Voglio peraltro sottolineare un particolare ricordo: novembre 1966, avevo venti anni, siamo nei terribili giorni dell'alluvione di Firenze. Si correva in qua e in là, cercando di tener dietro alle varie esigenze, pubbliche e familiari, che l'alluvione drammaticamente poneva. Anche la federazione fiorentina del PSI in via de Servi era stata alluvionata e si era rifugiata in una sede provvisoria al circolo "La Saletta" di piazza delle Cure, dove aveva sede la sezione "Gustavo Console". Lì, in un'atmosfera di emergenza, si riunirono una mattina intorno a Ragghianti, Giovanni Pieraccini, allora Ministro dei Lavori Pubblici, Tristano Codignola, ed altri amministratori e dirigenti socialisti locali. Carlo Ludovico Ragghianti, che operava allora alla Strozzi, in pieno centro alluvionato, pose con grande lucidità ed energia i problemi dei beni culturali fiorentini, le esigenze per il loro recupero e per il loro restauro, costituendo una sorta di gruppo d'emergenza del partito per sostenere l'azione di chi doveva affrontare le terribili ferite inferte al patrimonio artistico di Firenze che avevano commosso tutto il mondo. Ragghianti era al tempo stesso conscio della gravità del danno subito ma inflessibile nell'agire senza perdersi d'animo e di speranza. Pensai che così dovesse essersi comportato quando, vent'anni prima, si era insediato nella prefettura di Firenze alla testa del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale nell'Agosto 1944 in una città dove i ponti erano saltati, mancava l'acqua e l'elettricità, e quindi la possibilità di rispondere alle elementari esigenze della popolazione.

Potremmo definire Carlo Ludovico Ragghianti, un grande uomo di cultura che è stato uno dei leader della Resistenza Italiana, e che poi è tornato a fare l'uomo di cultura, nello specifico un grande storico dell'arte. Ma Ragghianti è stato anche un grande organizzatore di cultura. Già Mariella Zoppi in un suo libro l'ha definito l'André Malraux italiano. Malraux era un grande scrittore e uomo di cultura francese che aveva combattuto il franchismo e il nazismo e aveva attivamente operato nella Resistenza francese. Proveniva dalla sinistra ma aveva stabilito un rapporto tutto speciale con il generale De Gaulle. La differenza è che Malraux trovò appunto in Charles De Gaulle l'uomo politico che gli permise di dispiegare la sua linea di politica culturale. Lo scrittore francese fu brevemente ministro (novembre 1945-gennaio 1946) nel suo primo governo. Ma, quando il generale ritornò al potere, nel 1958, lo nominò ministro della cultura, carica in cui rimase ininterrottamente fino al 1969, cioè per più di un decennio.

Nel governo Parri

Il De Gaulle di Ragghianti fu, in un certo senso, Ferruccio Parri, il capo della Resistenza al Nord, il primo presidente del Consiglio dell'Italia liberata, il riferimento politico dello storico dell'arte lucchese. Ferruccio Parri ebbe però diversa sorte da quella di De Gaulle: poté nominare Ragghianti sottosegretario alla Pubblica Istruzione con delega per le "Belle Arti e per lo spettacolo" nel suo breve governo (21 giugno- 10 dicembre 1945). Dopo quell'esperienza, al potere Ferruccio Parri non ci tornò più, e Ragghianti, pur esercitando un grande potere di fatto nella cultura italiana, cariche pubbliche di rilievo non le doveva più assumere.

Carlo Ludovico Ragghianti rappresenta quindi uno di quegli intellettuali che la Resistenza proietta a ruoli di grande responsabilità, e che passata l'emergenza tornano alla società civile. Quanti di questi intellettuali hanno militato nel Partito d'Azione! E Carlo Ludovico Ragghianti è stato un azionista particolarmente coerente e coraggioso. Figlio di un socialista, fu subito antifascista fin da ragazzo: pare che perfino gli squadristi incaricati di dargli "una lezione" rimanessero impressionati dal picchiare quello che a sedici anni si presentava come poco più di un ragazzino. Fu per tutto il regime un antifascista intransigente. Alla Normale di Pisa, dove studiava, operava il movimento liberalsocialista di Guido Calogero ed Aldo Capitini, di cui Ragghianti fu grande amico. Fu tra i fondatori del Partito d'Azione. Arrestato e

imprigionato nel 1942 e di nuovo nel '43 si salvò dal tribunale speciale grazie alla caduta del fascismo il 25 luglio. Fu subito tra i dirigenti della Resistenza a Firenze, in cui operò con grande coraggio e sprezzo del pericolo. Come presidente del Ctlm, non solo ha svolto, come si è ricordato, un'opera importantissima nella Resistenza, ma è interessante la sua opera a liberazione avvenuta. Presidente del Ctlm, per promuovere la ricostruzione della città, della sua provincia e della sua regione, si ispira ancora una volta alle correnti democratiche italiane. Vorrebbe trasportare a Firenze l'esperienza dell'Ente per la Ricostruzione delle Venezie, che su iniziativa di Silvio Trentin (il padre di Bruno, deputato della Democrazia Sociale) così bene operò per accelerare la ricostruzione delle Tre Venezie dopo la prima guerra mondiale.

Il Ctlm fu veramente un grande momento di collaborazione democratica e unitaria tra tutti i partiti che lo componevano. Ma il momento magico della Resistenza e della Liberazione doveva avere per Raghianti una breve durata. Al primo congresso del Partito d'Azione, nel febbraio del 1946, si schiera con Parri e con La Malfa, contro la maggioranza che vuole affermare il carattere socialista del partito (e quindi contro i liberalsocialisti fiorentini Codignola ed Enriques Agnoletti). Parri e LaMalfa escono dal Pda e creano la Concentrazione Repubblicana che si unirà poi al PRI. Raghianti è con loro, ma poi, deluso, si ritira dalla militanza politica attiva. E' uno dei tanti italiani di rilievo che vede morire con il Partito d'Azione il proprio partito. Quando il PSI imbocca la strada dell'autonomia e dà vita al centro- sinistra, negli anni sessanta, Carlo Ludovico Raghianti s'iscrive al partito con impegno e con entusiasmo. Ricordo l'anno, 1962 in cui Carlo Ludovico Raghianti e Giorgio Bassani, entrambi socialisti, vinsero il Premio Viareggio, l'uno con Mondrian e l'arte del XX secolo, l'altro con Il giardino dei Finzi Contini, e la celebrazione dell'avvenimento che venne compiuta dall'Avanti! diretto da Giovanni Pieraccini. Forse il 1962 è stato l'anno più esaltante della vita del vecchio PSI, prima del "nuovo corso". Non ho trovato conferme, ma a memoria mi sembra di ricordare che sia lui che Bassani dettero in quell'occasione un contributo al partito. Qualcuno, magari, potrà verificarlo. Quello che posso testimoniare è di averlo trovato alla sezione "Centro" del PSI fiorentino nell'assemblea congressuale del 1963. Ricordo che aveva l'intenzione di votare la nostra mozione, una "mozione locale" lombardiana ante litteram. Ero anche presente quando gli pervenne una telefonata urgentissima di Giovanni Gronchi, da poco ex presidente della Repubblica, impegnato in non so quale organismo culturale nella nostra città, che lo richiamò d'urgenza ad altri doveri. Può interessare rilevare che Raghianti e Codignola, dopo gli aspri e duri dissidi verificatisi nel Partito d'Azione, finivano poi spesso per trovarsi su posizioni convergenti. Ma, tornando al nostro storico dell'arte, anche questa militanza nel PSI non doveva trovare sbocchi di rilievo politico.

Raghianti ormai opera su un altro piano, presiede l'Adesspi (Associazione per la Difesa e lo Sviluppo della Scuola Pubblica Italiana), promuove il ruolo della scuola e della cultura, dirige riviste di critica d'arte di alto livello, è un infaticabile organizzatore di importanti iniziative in questi campi, ma non occupa più posti di alta responsabilità politica. L'antico presidente del Ctlm, lascia alla città di Firenze un'impronta indimenticabile nel tentativo di aprirla anche all'arte ed all'architettura contemporanea. Raghianti opera alla Strozzi e vi invita architetti come Frank Lloyd Wright (1951), Le Corbusier (1963) e Alvar Aalto (1965). E' grazie alla sua intercessione che viene donata a Firenze la raccolta di arte contemporanea di Alberto Della Ragione, che verrà aperta nel 1970 (e che è oggi - va sottolineato- in cerca di collocazione). Egli voleva aprire la città emblema del Rinascimento all'arte contemporanea. Ricordiamo altresì i suoi 28 critofilms, tra cui quelli su Michelangelo Buonarroti, modernissimi per l'epoca. Non insegnò mai all'università di Firenze, ma permeò la città con la sua iniziativa. A lui dobbiamo la fondazione di un'istituzione prestigiosa come l'Università Internazionale dell'Arte (U.I.A.). Sulla situazione politica italiana era piuttosto sconfortato. E lo scrisse in una lunga lettera indirizzata a me nel 1984. Lucidamente affermava che la Resistenza si era proposta di portare l'Italia tra le democrazie occidentali più avanzate, ma che il connubio cattolico-comunista e l'insufficienza delle forze laiche avevano impedito di portare a termine questo compito. Negli ultimi tempi a Raghianti, rimasto piuttosto isolato, dedicò molta attenzione e amicizia, un anziano statista democristiano, pure lui toscano, Amintore Fanfani, di cui sono noti gli interessi artistici e la personale attività di pittore. L'evolversi delle vicende politiche volle che alla morte di Raghianti, il 3 agosto 1987, Fanfani fosse Ministro dell'Interno e chi scrive il suo sottosegretario. Fanfani, gentilmente, volle che venissi con lui sull'aereo che ci portò a Firenze, di qui a casa di Raghianti e poi ai suoi funerali, dove prendemmo ambedue la parola il 4 agosto del 1987.

Mi sia concessa una considerazione finale. Guardando alla biografia di Carlo Ludovico Raghianti, alla sua avventura politica, culturale e civile, si può concludere ancora una volta con la riaffermazione dell'orgoglio di riconoscersi, come a tanti anni di distanza vogliamo fare, in quel particolare socialismo del Partito d'Azione che è un punto di riferimento vivo e attuale se vogliamo risollevare l'Italia di oggi.